

## Campania. La lunga corsa del governatore sceriffo Campania. The long run of the sheriff governor

VALENTINA REDA

---

**Abstract.** Le elezioni regionali del 2020 sono state di fatto nazionali, per il peso dei risultati sull'equilibrio di governo e per la visibilità acquisita dalle leadership locali. Complice la gestione dell'emergenza, i Presidenti delle Regioni hanno ridefinito il proprio spazio di intervento, realizzando l'obiettivo di assumere la guida del presidio territoriale della sicurezza della popolazione. In Campania, Vincenzo De Luca ha realizzato questo obiettivo, trasformando la sua leadership di governo in una leadership popolare, attraverso uno straordinario processo di viralizzazione nazionale della sua comunicazione locale. Questo articolo analizza il caso campano a partire da quattro dimensioni: il contesto politico istituzionale, in cui avviene l'ulteriore torsione monocratica del sistema regionale; la campagna elettorale, dominata dal governatore uscente a fronte di una offerta politica debole; lo scontro centro-periferia, in cui si iscrive la "battaglia delle ordinanze" che copre l'intera gestione dell'emergenza; i risultati elettorali, che riaprono la partita locale sulla vittoria del governatore "Sceriffo".

**Abstract.** *The 2020 regional elections proved national, given the importance the results had for the balance of power in government and the visibility gained by local leaders. Handling of the emergency gave the Regional Presidents the chance to redefine areas of intervention and to assume responsibility for people's safety at local level. In Campania, Vincenzo De Luca achieved this objective, transforming his government leadership into popular leadership via an unusual process of viralization of his local communications at national level. This article analyses what happened in Campania across four dimensions: the institutional political context, where we see the latest monocratic twist in the regional system; the electoral campaign, dominated by the outgoing governor versus a fragmented and weakened political offer; the centre-periphery conflict, including the "battle of the ordinances" which colored overall management of the entire emergency; the election results, which refuel regional competition after the convincing victory of the Sheriff governor.*

**Keywords:** *Italian Regional Election, Personalization, Social President, Permanent Campaign, Vincenzo De Luca*

---

## 1. Introduzione

Le elezioni regionali del 2020 sono state narrate con una chiave nazionale a due livelli. Da una parte, le elezioni locali hanno costituito una cartina al tornasole dell'equilibrio politico nazionale. Nonostante la gestione dell'emergenza pandemica abbia reso più difficile la strumentalizzazione nazionale, con toni più o meno pacati, anche in questo caso la competizione locale ha assunto una funzione di elezione di secondo ordine, il cui risultato è fatto pesare nel paniere dei contendenti al – e dentro il – governo. La seconda chiave – decisiva – ha fatto perno sullo scontro centro-periferia in merito alla gestione dell'emergenza sanitaria e alla risposta immediata di garanzia della sicurezza dei cittadini. Se nel 2015 il baricentro locale delle elezioni aveva riguardato l'equilibrio interno ai partiti – e in particolare il Pd con la parabola nazionale di Matteo Renzi – e la natura peculiare del personalismo locale, nel 2020 la pressione esercitata dalla cronaca dell'emergenza ha contribuito a proiettare le leadership regionali – direttamente – sullo scenario nazionale.

La pandemia, infatti, ha impresso una accelerazione non solo sul terreno della leadership nazionale, ma anche locale, nei margini lasciati aperti dall'irrisolto nodo politico del regionalismo italiano. In questo quadro, la torsione monocratica dei governi locali, già intervenuta nell'organizzazione dei Comuni e poi nella forma di governo regionale sulla base delle riforme istituzionali (Musella 2009), ha visto un ulteriore rafforzamento dell'esercizio del potere di intervento diretto dei Presidenti di Regione, che si è declinato tanto sul piano normativo quanto su quello della comunicazione.

Questo articolo analizza il caso delle elezioni in Campania, che rappresenta in modo particolarmente efficace la declinazione personale data al governo regionale nella fase – eccezionale – in corso, a partire da quattro dimensioni, cui corrispondono altrettanti interrogativi. In primo luogo, quali fattori del quadro politico e istituzionale, in cui la tornata elettorale ha avuto luogo, hanno influito sulle caratteristiche della competizione e sull'assetto post-elettorale. In secondo luogo, in che misura la campagna elettorale, dominata dalla figura di Vincenzo De Luca, ha rappresentato una esperienza di rottura rispetto alle tornate precedenti sui fronti dell'offerta politica e della comunicazione. In terzo luogo, in che modo il governatore uscente abbia usato le ordinanze per definire il proprio posizionamento in chiave di dialettica centro-periferia. Infine, in che misura i risultati confermano l'enfasi del voto personale per il candidato alla presidenza e i candidati al consiglio. Al fine di fornire una prima risposta a questi interrogativi, l'analisi prende in considerazione alcuni principali riferimenti della letteratura recente, la principale stampa nazionale nei momenti più significativi dell'emergenza

sanitaria a partire da febbraio, le ordinanze del Presidente della Regione e i risultati elettorali.

## 2. Il sistema politico e partitico campano

Il contesto istituzionale e normativo in cui si colloca la quinta elezione diretta del Presidente della Regione Campania è quello della lunga transizione avviata con la riforma costituzionale degli anni Novanta. Rispetto all'esito di questo processo, il bilancio tra gli analisti è abbastanza univoco nel considerare il risultato incompleto. Infatti, l'impianto attribuisce ai governatori un ruolo centrale, in virtù del mandato elettorale e delle prerogative statutarie, ma lascia irrisolti i nodi, che riguardano la relazione con il governo centrale, in termini sia di leadership politica sia di prerogative e competenze (Musella 2019). In questo modo, il processo non centra l'obiettivo chiave di fare dei governatori uno dei principali agenti del rafforzamento delle strutture organizzative locali (Wilson 2016). In questo quadro, il 2020 rappresenta un possibile spartiacque in grado di riportare al centro del dibattito nazionale la necessità di un riassetto dell'equilibrio Stato-Regioni, dopo il tentativo fallito del referendum per la costituzione di un senato federale.

L'assetto complessivo dell'istituzione regionale odierna non ha subito variazioni rispetto al quadro preesistente, confermando una configurazione volta ad assicurare la stabilità dell'esecutivo, senza superare la logica parlamentare di rappresentanza delle forze politiche di minoranza. Lo Statuto della Regione Campania<sup>1</sup>, analogamente a quello delle altre Regioni, riprende la forma di governo suggerita dalla legge costituzionale. Questa prevede l'investitura monocratica del presidente, cui è assegnata la piena prerogativa di nominare e revocare gli assessori, cui corrisponde l'opportunità della mozione di sfiducia da parte del Consiglio a provocare la decadenza del presidente e lo scioglimento della Giunta. In questo quadro, il bilanciamento tra tensione al rafforzamento dell'esecutivo e della presidenza e centralità della dinamica parlamentare emerge in ulteriori dispositivi presenti in statuto – senza tuttavia potersi mai spingere oltre il modello presidenzialista – che la Corte costituzionale ha confermato in diverse sue sentenze. Da una parte, l'attribuzione di funzioni deliberanti e redigenti alle commissioni, che contribuisce, anche alla luce delle loro ridotte dimensioni e della maggioranza assicurata alla coalizione vincente, a consolidare una capacità d'iniziativa e d'azione del governo. Dall'altra, l'attribuzione dei poteri di inchiesta e sindacato ispettivo alle opposizioni, che ampliano la capacità dei partiti di minoranza di inserimento di temi all'ordine del giorno

---

<sup>1</sup> Stabilito con Legge regionale 28 maggio 2009, n. 6.

e il controllo attraverso l'assunzione della presidenza nelle commissioni di garanzia (Musella, Reda 2015). Una ulteriore specificità dello statuto campano riguarda l'introduzione della questione di fiducia<sup>2</sup> (art. 49), che ammette la possibilità per l'esecutivo regionale di porre in discussione al Consiglio un provvedimento come essenziale per la prosecuzione stessa dell'attività di governo. La più recente revisione dello statuto, inoltre, estende i casi in cui è possibile porre la fiducia, aumentando la presenza dell'«Esecutivo in Consiglio» (Staiano 2016) e riconoscendo al presidente la facoltà di chiedere l'esame in via d'urgenza «di un disegno o di una proposta di legge ritenuta dalla Giunta di particolare rilevanza per l'attuazione dell'indirizzo politico ovvero attuativa di impegni definiti strategici nella risoluzione di approvazione del documento di programmazione economica e finanziaria» (co. 4 introdotto nell'art. 54)<sup>3</sup>.

Anche la legge elettorale<sup>4</sup> conferma l'impianto suggerito a livello nazionale, stabilendo l'istituzione di un sistema maggioritario con premio di maggioranza e soglia di sbarramento, con un rafforzamento di entrambi gli elementi. La legge prevede, infatti, un ampio premio, che fissa la percentuale minima dei seggi attribuiti alla maggioranza al 60%<sup>5</sup> e, contemporaneamente, stabilisce l'abolizione del listino regionale per la maggioranza vincente, che assegnava alcuni seggi consiliari a consiglieri non direttamente eletti, ma scelti sulla base del loro collegamento al candidato alla presidenza. A valle della riduzione del numero di Consiglieri da 60 a 50, la disposizione resta la stessa – trovandosi di conseguenza rafforzata –, garantendo alla maggioranza il limite minimo di 30, in luogo dei 36 previsti precedentemente alle modifiche statutarie rivolte ad acquisire l'indicazione nazionale in tal senso.

La forte impronta maggioritaria è bilanciata nella legge dal limite minimo del 35% di seggi da assegnare alle opposizioni in Consiglio<sup>6</sup>, rivolta a garantire un più effettivo dibattito assembleare e a scongiurare il rischio della costituzione di super-maggioranze di governo. Con l'obiettivo di

---

<sup>2</sup> Presente, con formule diverse, anche negli Statuti della Regione Calabria e della Regione Liguria.

<sup>3</sup> Per un quadro più ampio e approfondito sulle specificità dello statuto e della legge elettorale della Regione Campania si veda il testo a cura di S. Staiano (2016).

<sup>4</sup> Stabilita con Legge Regionale 27 marzo 2009, n. 4.

<sup>5</sup> La più alta, insieme a Abruzzo e Umbria, prevista tra le regioni che hanno adottato un premio.

<sup>6</sup> La l. r. n.4 del 2009, stabilisce infatti che in caso i seggi attribuiti alla coalizione maggioritaria siano superiori a 32, e quindi al 65%, o inferiori a 30, il 60%, sia sottratto o assegnato un numero sufficiente di seggi al fine di raggiungere la quota minima o massima necessaria a soddisfare le condizioni per la creazione di una maggioranza di governo stabile, garantendo le minoranze (Troisi 2016).

garantire una più estesa rappresentanza territoriale, la legge regionale prevede una clausola, che impone la presenza in almeno tre circoscrizioni delle liste provinciali per l'ammissione alle consultazioni. Tuttavia, l'efficacia di questa disposizione appare limitata dalla soglia di sbarramento piuttosto bassa, stabilita al 3% per una lista non collegata ad un candidato presidente, che abbia ottenuto almeno il 10%, invariata rispetto alla disposizione della legge Tatarella<sup>7</sup>. Inoltre, a garanzia della rappresentanza di ogni provincia è stabilita l'elezione di almeno un consigliere per ogni circoscrizione, ed è ammesso il voto disgiunto, con la possibilità di scegliere un candidato presidente diverso dalla lista appoggiata nel voto al Consiglio Regionale. Infine, la legge elettorale campana prevede la doppia preferenza di genere, vale a dire la necessità di indicare due candidati di genere diverso in caso di espressione di doppia preferenza, pena l'annullamento della seconda preferenza espressa<sup>8</sup>. Una scelta che si pone in coerenza con le tendenze in favore della rappresentanza di genere, ma che implica il rischio di rafforzare il meccanismo del voto personale<sup>9</sup>.

La tensione stabilizzante dei dispositivi messi in campo con lo statuto e la legge elettorale si accompagna al carattere strutturalmente instabile del quadro politico regionale. Il sistema partitico campano, infatti, ha sempre mostrato segni evidenti di scarsa strutturazione. Pur avendo partecipato al processo di bipolarizzazione del sistema politico, che aveva riguardato tutte le regioni come effetto delle trasformazioni politico-istituzionali del paese e del sistema elettorale, la Campania si è fermata sempre lontano dall'obiettivo del bipartitismo. Tra il 2000 e il 2010, infatti, la regione aveva partecipato dell'onda maggioritaria consolidando una forte tendenza bipolare – con oltre il 90% dei consensi in favore delle coalizioni di centro-destra e centro-sinistra – e una non altrettanto significativa strutturazione bipartitica – con i due principali partiti delle coalizioni a superare di poco la metà dei voti espressi (Musella 2011). Dopo il terremoto elettorale del 2013 e l'affermazione nazionale del terzo polo del Movimento 5 Stelle (M5s), con le elezioni regionali del 2015 anche la Campania ha visto l'affermazione di un

---

<sup>7</sup> Che ha regolamentato i sistemi elettorali delle regioni a partire dal 1995 sino alle recenti leggi regionali elettorali definite caso per caso. Legge Tatarella n. 43/1995, che definisce il sistema elettorale come misto con majority-assuring.

<sup>8</sup> Sulla stessa linea però sono i casi dell'Umbria e della Toscana, la cui legge elettorale, soprannominata «Toscanellum», prevede che la lista dei candidati sia già stampata sulla scheda elettorale con ordine alternato tra uomini e donne.

<sup>9</sup> Attraverso la pratica per cui i candidati uomini associano la propria campagna a quella di più candidate donne, i cui voti si disperdono a vantaggio di candidature maschili, come messo in evidenza dalla cronaca e confermato dal risultato insoddisfacente, e in calo, del numero di donne elette in Consiglio Regionale: 9 nel 2020, contro le 11 del 2015 e 15 nel 2010, hanno in cui era stata introdotto il dispositivo (Fogliame 2020).

tripolarismo, dove la somma dei primi due partiti si fermava al 37%, mentre il M5s si posizionava solidamente al terzo posto con il 17% dei voti. Con il 2020, lo scenario di frammentazione partitica si conferma e si accentua, con i primi due partiti – stavolta Pd e M5s – a meno del 30% nella somma dei loro risultati elettorali.

La debolezza del sistema partitico si riflette nella distribuzione dei seggi. Al rafforzamento del leader di governo si è unita, infatti, la disgregazione del corpo consiliare in numerosi gruppi, spesso composti da pochi o anche un solo membro. Basti considerare che, durante la legislatura 2010-2015 nelle regioni italiane, è stata molto significativa la diffusione dei mini-gruppi o addirittura di gruppi composti da un solo componente, che hanno costituito il 38% del totale (Musella 2011). Un numero del tutto sorprendente, legato al sistema di incentivi e benefit che la politica regionale offre ai consiglieri, soprattutto quando auto costituiti in gruppo (Verzichelli 2012). La sola Campania presentava nell'ultima legislatura un numero di consiglieri pari a cinque per gruppo, con ben tre gruppi composti da soli due componenti. Con le elezioni del 2020, la tendenza non sembra invertirsi. I gruppi sono aumentati a dieci all'insediamento della legislatura il 26 ottobre, in coerenza con il quadro definito dall'offerta elettorale, che ha visto la crescita della frammentazione intra-coalizionale, con 17 liste rappresentate in Consiglio contro le 14 dell'ultima legislatura.

D'altra parte, la debolezza dei partiti regionali è alla base della configurazione dell'offerta elettorale, che si è presentata frammentata dal punto di vista delle liste e debole sul fronte delle candidature alternative a quella del governatore uscente.

### **3. L'offerta politica congelata e la corsa solitaria del governatore**

L'offerta elettorale in Campania ha avuto due tratti principali. Il primo riguarda la moltiplicazione delle liste, 26 in tutto, di cui 16 nazionali, 3 regionali – Campania Libera, Noi Campani e Più Campania in Europa – e 7 tra locali e civiche. A questo dato ha contribuito la coalizione per De Luca, che – insieme a quella per Emiliano in Puglia – ha totalizzato il numero più alto di liste presentate in tutte le regioni al voto, con 15 sigle a sostegno della candidatura del governatore uscente contro le 9 del 2015.

Il secondo riguarda le candidature alla Presidenza della Regione, che hanno visto la replica esatta di quelle dell'ultima tornata: Vincenzo De Luca per il centro-sinistra, Stefano Caldoro per il centro-destra e Valeria Ciarambino per il M5s. Con i primi due candidati in corsa già nel 2010, con ruoli invertiti tra

*incumbent e competitor*, e la variante di Roberto Fico per il M5s, all'epoca agli esordi nelle competizioni regionali. Ai tre candidati maggiori si sono affiancati nella competizione le candidature di Giuliano Granato per Potere al Popolo!, quella di Luca Saltalamacchia per Terra, di Sergio Angrisano per il Terzo Polo e quella di Giuseppe Cirillo con il suo Partito delle Buone Maniere. Con un M5s indebolito a livello nazionale e locale – con una candidatura espressa il 10 luglio, apparsa come una scelta di recupero per evitare di sparire dal territorio – e una sinistra divisa – capace più di movimentare una retorica anti salviniana che di concentrare l'attenzione del pubblico su una proposta effettiva di governo – la competizione si è concentrata essenzialmente sui due candidati allo scontro diretto. Per la terza volta in quindici anni.

Entrambe le candidature hanno avuto una gestazione non semplice. Da una parte, il centro-destra ha sciolto la riserva su Stefano Caldoro solo a valle di una lunga contrattazione tra gli alleati di coalizione, che ha visto alla fine la marginalizzazione della Lega al Sud con la scelta in quota Forza Italia<sup>10</sup>. Dall'altra, la ricandidatura di De Luca, decisa e annunciata dall'ex governatore già a inizio anno, è stata a lungo messa in dubbio dal segretario del Pd Zingaretti, che non escludeva di sacrificarlo al patto con i Cinque Stelle. In assenza di primarie, sulla scelta definitiva a sostegno della candidatura ha pesato il rischio, poi divenuto certezza, che la leadership personale di De Luca si confermasse tale da neutralizzare – direttamente o indirettamente – qualunque candidatura alternativa.

Il quadro dell'offerta ha restituito l'immagine di una politica congelata, sia nelle candidature alla presidenza sia nelle liste, che hanno visto in larga misura confermate le presenze tradizionalmente più forti sul fronte delle preferenze, con poco spazio per figure che puntassero a un nuovo rapporto con la cittadinanza<sup>11</sup>. Al congelamento dei temi ha, invece, contribuito la bolla mediatica legata all'emergenza sanitaria nei mesi di lockdown, che aveva oramai strutturato i binari e i protagonisti, azzerando – o quasi – la capacità di risposta in campagna elettorale degli sfidanti del governatore uscente.

Il ritardo della candidatura di Caldoro ha inflitto un duro colpo alla capacità di costruzione di una proposta di governo credibile e una strategia personale di posizionamento. La campagna è stata breve e rivolta principalmente al rinnovamento dell'immagine dell'ex governatore, che avrebbe avuto bisogno di molto più tempo per essere costruita in maniera

---

<sup>10</sup> Analogamente a quanto avvenuto in Puglia con Fitto, candidato Fratelli d'Italia, ufficializzate entrambe il 23 giugno.

<sup>11</sup> Come era stato il caso di Elly Schlein in Emilia Romagna, come sottolinea Mauro Calise dalle colonne de Il Mattino. Fonte: Mauro Calise, *Campania, la sconfitta della politica congelata*, Il Mattino, 23 giugno 2020.

davvero efficace. Allo stesso modo, il tono della campagna, segnata dallo slogan “Con serietà”<sup>12</sup>, è apparso debole contro i “lanciafiamme” messi in campo dall’avversario. Gli stessi temi inclusi nel programma – 10 idee per una Campania: solidale, porta del Mediterraneo, dei diritti e della salute, dell’economia, della bellezza, sostenibile, delle competenze – non riflettono lo stato dell’arte della competizione né l’orientamento del proprio schieramento. Al contrario, questi appaiono orientati a sostenere l’idea “la Campania di tutti”, al fine di sostenere una strategia “piglia tutti” orientata al largo pubblico, più che rivolta a rafforzare il posizionamento della coalizione a partire dallo status di governo del candidato, ex Presidente della Regione prima e capo dell’opposizione in Consiglio poi. Dal suo ruolo istituzionale, infatti, Caldoro avrebbe potuto lavorare – operazione non semplice, ma quantomeno perseguibile – alla definizione di una contro-narrazione sulla gestione dell’emergenza Covid tra marzo e maggio, mesi in cui si è realizzata l’accumulazione costante di consenso da parte di De Luca.

Oltre al *competitor* è mancato anche il tema chiave del *negative campaigning* della scorsa tornata elettorale, quello degli “impresentabili”, che aveva visto pronunciarsi forti voci nazionali contro lo stesso De Luca e le liste a suo sostegno<sup>13</sup>. Nel 2020, sciolto il nodo della legge Severino<sup>14</sup>, la battaglia sul terreno giudiziario ha lasciato il terreno al tema dell’emergenza sanitaria, con pochi momenti di fibrillazione. Agli inizi di agosto, infatti, – a poco più di un mese dalle elezioni – è scattata una inchiesta per presunte irregolarità nella costruzione dei tre ospedali modulari di Napoli, Caserta e Salerno che avrebbero dovuto accogliere pazienti Covid, che ha visto quattro indagati tutti molto vicini al governatore<sup>15</sup>. A settembre, tornano le cronache giudiziarie con la pubblicazione, a pochissimi giorni dallo scrutinio, dei nomi degli impresentabili nelle liste: 5 in quelle a sostegno del presidente della Campania, 4 in quelle del suo avversario diretto<sup>16</sup>. Non vi è citato, però, De Luca e la fase è tale da relegare questi fatti nel rumore di fondo.

La sostanziale debolezza della proposta alternativa e la natura personale della competizione hanno favorito la corsa solitaria del governatore uscente, che ha gestito la lunga campagna elettorale con molti tratti di continuità

<sup>12</sup> Fonte: <https://www.caldoropresidente.it>.

<sup>13</sup> Il primo fu Roberto Saviano che denunciò la presenza di “Gomorra” nelle liste del candidato Pd, cui seguì – a due giorni dalle elezioni – l’inclusione nella lista degli impresentabili dello stesso De Luca ad opera di Rosy Bindi, allora presidente della Commissione Antimafia (Musella, Reda 2015).

<sup>14</sup> Con l’assoluzione del governatore dopo 18 anni nel 2016.

<sup>15</sup> Titti Beneduce, Napoli, indagati quattro fedelissimi di de Luca, Il Corriere della Sera, 5 agosto 2020.

<sup>16</sup> Ilaria Proietti, “Impresentabili” nelle liste: De Luca batte pure Caldoro, Il Fatto Quotidiano, 18 settembre 2020.



e un – fondamentale – elemento di discontinuità rispetto al passato: la viralizzazione nazionale della sua comunicazione.

Con un approccio distante dai manuali del marketing politico, ma naturalmente consapevole dei meccanismi dell'opinione pubblica, De Luca tende da sempre a centralizzare la comunicazione, sia dal punto di vista della esposizione mediatica – segnata dal piglio autoritario della retorica, che gli ha fatto guadagnare appellativi come quello di «sindaco sceriffo» – sia da quello della definizione strategica – che vede il governatore come principale, se non unico, consigliere di sé stesso. Questa attitudine resta distintiva dello stile di De Luca<sup>17</sup>, anche se l'accelerazione della comunicazione e della sua mole suggeriscono la presenza di uno staff consapevole rispetto alla crescita della macchina mediatica.

Il tratto principale della sua comunicazione è senza dubbio quello della disintermediazione. Non è recente la visibilità delle conversazioni in stile *fireside chats*, che De Luca declina da anni in un colloquio diretto con i cittadini – della città di Salerno prima e della Campania poi – rivolto ad affermare i successi della propria amministrazione e a redarguire i cittadini per i loro comportamenti anti-civici. Nazionalizzato su La7 dalle imitazioni di Crozza, il personaggio di De Luca si era già affermato proprio per la poca distanza dalla rappresentazione delineata dalla satira e per la coerente perseveranza sulla linea del politicamente scorretto. La campagna negativa è più efficacemente praticata che subita da De Luca, sia sul piano locale, dove si esercita principalmente contro il sindaco di Napoli, sia su quello nazionale, con una attenzione particolare a Salvini, rappresentante delle istanze del Nord contro quelle del Sud del paese. Sarcasmo, irrisione degli avversari – politici e non – e toni paternalistici sono diventati la cifra di una comunicazione di successo, che era nata sulla televisione locale ed è esplosa sui social dalle prime battute dell'emergenza.

De Luca ha sfruttato meglio di qualunque altro governatore la visibilità e la spettacolarizzazione delle conferenze stampa di Governo, Protezione Civile e autorità sanitarie e locali, che si sono velocemente trasformate in eventi mediatici fissi nelle agende dei cittadini. All'*aplombe* istituzionale dai ritmi lenti delle dirette televisive nazionali, il governatore campano ha risposto con delle dirette Facebook – con appuntamento fisso il venerdì alle 15:00 – che sono diventate presto più popolari di quelle del governo. Alla base del successo virale c'è una capacità di gestione dei tempi non comune, che ha

---

<sup>17</sup> «de Luca non ha bisogno di una “Bestia” tecnologica per coordinare i suoi sforzi comunicativi. De Luca è la “bestia” digitale» sintetizza efficacemente Marco Valbruzzi nell'introduzione al recente testo di Giordano (2020) dedicato alla comunicazione del governatore della Campania.

fatto parlare di un lavoro “teatrale” sul personaggio e sul discorso politico, e una disinvoltura a superare il limite del “socialmente accettabile” nella comunicazione pubblica, contemplabile solo nell’esperienza locale prima della pandemia. La dissonanza tra la cornice istituzionale degli interventi e il linguaggio utilizzato rafforza ulteriormente il messaggio. Così, il formato *broadcast* delle trasmissioni social di De Luca diventa un successo interamente legato alla tenuta mediatica del governatore.

Al resto ci ha pensato la Rete, con l’effetto moltiplicatore di *meme* e video virali – spesso raccolti in pagine Facebook e Instagram dai nomi suggestivi come *Vincenzo De Luca Imperatore dell’Universo*, *Le Bimbe di Vincenzo De Luca* e *Vincenzo De Luca che Chiude Cose* – che rielaborano gli interventi del governatore o li miscelano con i più diversi contenuti tratti dalla cultura cinematografica tradizionale e seriale, musicale o di *gaming* più popolare, secondo una modalità tipica della *remix culture* (Carter, Donald, Squires 1995). Così De Luca è diventato il padrino, che vigila gli assembramenti con la lupara, Jep Gambardella de “La Grande Bellezza”, che commenta disilluso la situazione contagi e misure di contenimento, con l’uso dei più recenti – e in voga – strumenti di *deep fake*<sup>18</sup>. Ancora, viene ripreso il format di “Quattro ristoranti” di Alessandro Borghese, dove le ordinanze diventano i voti per ribaltare le decisioni prese da Roma. De Luca diventa anche il protagonista di videogiochi sparattutto, di evocazione post-atomica e dalla grafica vintage, in cui l’eroe – TheLooka in Herorun – pattuglia la città in cerca di assembramenti da sgominare, a partire dalle feste di laurea.

A sancire il successo di De Luca come fenomeno social, l’inclusione nella campagna di *real marketing* della Ceres “Finalmente al bar”, che ha usato le voci imitate di politici per celebrare il ritorno alla possibilità di uscire a bere con gli amici, dove ritornano lanciafiamme e metafore animali. Questo processo di *memizzazione*, alimentato dallo stesso De Luca, contribuisce a un progressivo aumento di popolarità che si riflette nell’interesse costante per il governatore nei *Google trends* a partire da febbraio, che fa impennare le ricerche per “De Luca” tra l’1 e il 28 marzo, con una attenzione che resta alta fino a giugno, e parole chiave virali come “lanciafiamme” a marzo, “cavalli di Frisia” ad aprile dopo il riferimento fatto in conferenza stampa in relazione ai rientri in Campania degli studenti dal Nord, e “Naomi Campbell” a maggio, dopo il suo post su Instagram che riprendeva il video *mash-up* sui governatori in lotta contro la disobbedienza rispetto alle ordinanze (Giordano 2020). Così De Luca diventa virale, con una pagina Facebook da oltre un milione di *like*

---

<sup>18</sup> Oggetto di interesse crescente da parte della ricerca, con attenzione alla comunicazione legata agli episodi bellici (Hanley 2020) e all’utilizzo in campagna elettorale per le sue implicazioni culturali (Dobber et. al. 2020) e legali (Hasen 2019).

e 1.400 mila *seguaci*, che nell'ultimo trimestre del 2019 contava solo 250 mila iscritti un profilo Twitter da più di 370 mila *follower* e interventi da milioni di visualizzazioni.

Allo stesso tempo, la campagna di De Luca non perde mai di vista il filo rosso dei temi e il loro collegamento con la concreta azione amministrativa. La centralità delle questioni legate alla sanità precede di molto la pandemia. Come Presidente del Consiglio Regionale, De Luca ha assunto, infatti, nel primo quinquennio di governo regionale anche la delega alla sanità, con l'obiettivo di superare il commissariamento durato dieci anni e raggiunto a dicembre 2019. Nello stesso periodo, inoltre, l'amministrazione aveva potuto festeggiare anche la parifica dei bilanci della regione nell'anno 2017/2018, approvata dalla Corte dei Conti, facendo passare la Campania da 5,6 miliardi di deficit nel 2015 al pareggio di bilancio. Sulla base di questi risultati, il governatore ha avuto gioco facile a mettere in campo la linea dura dell'intervento regionale con l'inizio dell'emergenza, puntando, da una parte, sull'efficienza della risposta sanitaria – con due binari principali, la narrazione delle eccellenze e la comunicazione d'emergenza, incarnata dai risultati ottenuti dall'ospedale Cotugno a rappresentanza dell'intero sistema regionale – e, dall'altra parte, sul controllo del territorio durante la fase di lockdown – che ha chiamato in gioco la sicurezza, altro cavallo di battaglia del governatore. In questo quadro si inscrivono lo slogan di campagna, “La Campania in mani sicure”<sup>19</sup>, e il programma, o “Piano Socio Economico”, strutturato come progetto di completamento delle politiche in corso. Con un sempreverde richiamo ai fatti – «a cui sono solito riferirmi per misurare i risultati. Con la concretezza al posto delle parole» –, che caratterizza la comunicazione di governo dall'inizio dello scorso mandato.

Se rispetto alla costruzione della cabina di regia, quindi, De Luca esce dallo schema classico della campagna permanente teorizzato da Blumenthal nel 1980, vi rientra a pieno titolo sul fronte strategico della gestione dei temi. In questa chiave, il posizionamento del governatore nel corso della gestione dell'emergenza, si è legato, oltre che alla sua *vis* comunicativa, ad un interventismo strutturato in chiave di dialettica competitiva con il governo nazionale.

#### **4. La battaglia delle ordinanze**

In risposta alla linea di contrattazione continua intrapresa dal governo dai primi mesi dell'anno, i Presidenti delle Regioni hanno teso a intervenire attraverso la definizione di “politiche dell'emergenza”, non sempre congruenti

---

<sup>19</sup> Fonte: Sito personale di Vincenzo De Luca (<https://vincenzodeluca.it>).

con gli orientamenti nazionali<sup>20</sup>, volte a definire lo spazio regionale come presidio della sicurezza della popolazione (Staiano 2020). De Luca ha occupato in modo esplicito questo terreno. Le ordinanze del governatore della Campania diventano, così, parte integrante di una narrazione rivolta a rafforzare la popolarità della propria leadership, sulla base della rivendicazione della responsabilità rispetto alla tutela della cittadinanza e del necessario sostegno e coordinamento da parte del governo nazionale. Ridefinendo la lettura del principio di leale collaborazione tra Stato e Regioni, in favore di queste ultime<sup>21</sup>.

Ripercorrendo la traiettoria delle ordinanze del governatore, con attenzione alla parte che riguarda il controllo della mobilità individuale, è possibile tracciare una prima lettura di questa strategia. Dal 24 febbraio al 9 settembre – ultima prima delle consultazioni elettorali – le ordinanze del Presidente della Regione Campania sono state 71 (Tab. 1). Due terzi degli interventi sono stati stabiliti tra marzo, aprile e maggio, mentre i mesi successivi vedono una frenata quantitativa, a partire dalla chiusura del dibattito sulla data elettorale e lo slittamento a settembre delle consultazioni, decisa a giugno e ratificata a luglio<sup>22</sup>. D'altra parte, lo *spin* – l'effetto, nel gergo dei consulenti di comunicazione – era già dato e la partita ha continuato a giocarsi, tra ordinanze e annunci/riciami, fino a settembre. Si definiscono così due fasi, la prima giocata in attacco, con un intervento continuo teso a stabilire una linea più dura di quella nazionale, e a definire una gestione campana dell'emergenza, la seconda di mantenimento della posizione, in vista della sovraesposizione che avrebbe accompagnato la fase due delle riaperture e l'approssimarsi dell'appuntamento elettorale.

Già a marzo si inizia a parlare delle “ordinanze show” di De Luca, per il numero dei dispositivi attivati e il tipo di dialettica sostenuta con il governo nazionale. Dopo la prima ordinanza, del 24 febbraio, che recepiva i limiti imposti per le persone provenienti dalla Cina e dagli altri paesi allora individuati a livello internazionale come primi focolai del virus, segue, il 7 marzo, il divieto di sbarco sulle isole di gruppi organizzati di turisti provenienti dalle «zone rosse» italiane e il rafforzamento dei controlli sanitari anche su residenti e

<sup>20</sup> Tracciate dal d.l. n. 19 del 2010.

<sup>21</sup> Il principio di leale collaborazione, che ha affidato il coordinamento tra Stato e Regioni al parere espresso dai Presidenti o dal Presidente della Conferenza, ha infatti contribuito ad attivare una dinamica competitiva, rientrata su un piano di «fisiologica complessità» per la maggior parte delle regioni, ma rimasta serrata nei casi di Lombardia e Campania (Bilancia 2020, Di Cosimo e Menegus 2020).

<sup>22</sup> Con il Decreto Legge n.26/2020, sono introdotte le disposizioni sulle modalità per lo svolgimento in sicurezza delle consultazioni, convertito con Legge 19 giugno 2020, n.59, e il D.M. del 15 luglio 2020, con cui sono state fissate per domenica 20 e lunedì 21 settembre le successive amministrative.

pendolari. Una lettura regionale del controllo dei confini chiarita dallo stesso De Luca il 9 marzo in una intervista in cui, a valle del *fair play* istituzionale – «mi pare che il governo e il ministero della Salute abbiano lavorato con serietà. Considero produttivo il rapporto di collaborazione con le Regioni» – il governatore attacca esplicitamente il governo: «passata l'emergenza, dovremo capire dove vi sono state criticità. Per evitare la diffusione di massa del contagio, occorre il pugno di ferro. Se non lo farà il governo, lo faremo noi»<sup>23</sup>.

*Tabella 1- Numero di ordinanze del Presidente della regione Campania (Feb-Set)*

	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set (pre 21)	Tot
Ordinanze	4	22	14	13	5	6	5	2	71
Chiarimenti e atti di richiamo		20	9	2		3	1	2	37

Fonte: <http://www.regione.campania.it/regione/it/la-tua-campania/coronavirus-kyxz/ordinanze-del-presidente-della-regione-campania?page=1>

A questo intervento segue una breve quanto intensa escalation di ordinanze, in cui si introducono ulteriori limitazioni alle attività (ord. n. 11 e 12 del 10 e 11 marzo) e agli spostamenti (ord. n. 13 e 14 del 12 marzo). Fino ad arrivare all'ordinanza n. 15 del 13 marzo che stabilisce l'obbligo di rimanere nelle proprie abitazioni per i cittadini residenti su tutto il territorio regionale fino al 25 marzo 2020: «Sono consentiti esclusivamente spostamenti temporanei ed individuali, motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità, ovvero spostamenti per motivi di salute». Questa ordinanza ha rappresentato un punto di rottura che ha suscitato numerose reazioni<sup>24</sup>, nonostante le quali, il dispositivo viene, poi, prolungato al 14 aprile (ord. n. 23 del 25 marzo), rafforzato, nel frattempo da ulteriori interventi. Il 20 marzo, infatti, mentre il governo fatica a mantenere la linea sull'apertura controllata delle fabbriche alla luce della mobilitazione dei lavoratori osservata anche dalla stampa internazionale<sup>25</sup>, sono rafforzate le limitazioni di accesso uffici

<sup>23</sup> Monica Guerzoni Int. De Luca, De Luca chiede il “pugno di ferro” contro il contagio, Corriere della Sera, 9 marzo 2020.

<sup>24</sup> Riassunte nel messaggio, affidato a un post di Facebook, di Alberto Lucarelli, professore di Diritto costituzionale alla Federico II ed ex assessore al Comune di Napoli, che parla di un crescendo giuridico di De Luca che agisce in deroga alle disposizioni nazionali limitando le libertà individuali dei cittadini campani (Ciro Pellegrino, L'ordinanza di De Luca è anti-costituzionale: parla il docente Alberto Lucarelli, Fanpage, 13 marzo 2020).

<sup>25</sup> Il 20 marzo, mentre il governo fatica a mantenere la linea sull'apertura controllata delle fabbriche alla luce della mobilitazione dei lavoratori osservata anche dalla stampa internazionale – Valerie Segond, En Italie, l'accord pour maintenir l'activité des usines montre des signes de fragilité, Le Figaro, 20 marzo 2020 – una nuova ordinanza (la n. 19)

pubblici e cantieri (ord. n. 19) in aperta polemica con le scelte nazionali. Il mese di marzo si chiude con un nuovo esplicito richiamo al governo. Il 31 del mese, infatti, De Luca si scaglia contro la nuova circolare inviata dal Viminale ai prefetti circa l'apertura delle strade con un post pubblicato su Facebook, e ripreso solo il giorno seguente come dichiarazione sul sito della Regione, in cui si legge: «considero gravissimo il messaggio proveniente dal Ministero dell'Interno, relativo alla possibilità di fare jogging e di passeggiare sotto casa» così «si trasmette irresponsabilmente l'idea che l'epidemia è ormai alle nostre spalle. Si ignora tra l'altro, che vi sono realtà del Paese dove sta arrivando solo ora l'ondata più forte di contagio. Si rischia, per una settimana di rilassamento anticipato, di provocare una impennata». Il messaggio si conclude con l'indicazione perentoria: «ribadisco che in Campania rimane in vigore l'ordinanza regionale, derivata da motivi di tutela sanitaria, la cui competenza è esclusivamente regionale. Si ribadisce che è assolutamente vietato uscire a passeggio o andare a fare jogging». Da qui in poi la prerogativa regionale della tutela sanitaria è la base per una linea di intervento – e richiesta di sostegno – tutta rivolta al controllo del territorio.

Il mese di aprile si apre con un appello e un sollecito diretto all'esercizio di prerogative rispetto alle quali lo Stato ha la doppia responsabilità di intervento diretto e allocazione di risorse: «troppa gente in strada, subito altri 300 soldati»<sup>26</sup>. Un messaggio rafforzato, subito dopo, da 7 ordinanze – sulle 14 emanate nel mese di aprile – rivolte a ribadire la stretta alla mobilità individuale attraverso il controllo della attività consentite e altrettante rivolte a regolamentare specifici casi locali in relazione all'emergenza di focolai<sup>27</sup>. Sotto accusa sono il capoluogo campano e il suo hinterland – mentre il sindaco di Napoli De Magistris parla di sadismo istituzionale di De Luca<sup>28</sup> – e la mobilità interregionale, nei confronti della quale il governatore prepara la strada in vista delle successive ordinanze di maggio. Il 18 aprile tuona la minaccia ai governatori delle regioni settentrionali – «Se aprite, blindo la Campania» – che prosegue in un dibattito acceso nella settimana successiva in merito alla strategia da adottare per la ripresa della mobilità tra le regioni dopo la

---

richiama le pubbliche amministrazioni al controllo rispetto all'apertura all'utenza esterna e stabilisce la chiusura dei cantieri, fatti salvi gli interventi urgenti. Ancora, il 22 marzo, con l'ordinanza n. 20 – Rilevazioni e controlli dei rientri nella regione Campania – si impone a chiunque provenga dalle allora zone rosse l'autosegnalazione alle istituzioni sanitarie competenti e l'autoisolamento di 14 giorni.

<sup>26</sup> Troppa gente in strada, subito altri 300 soldati, *Il Mattino*, 3 aprile 2020.

<sup>27</sup> Tra queste, l'ordinanza 3 aprile proroga le ordinanze precedenti fino al 13, ripresa con l'Ordinanza del 9 aprile (n. 30) che obbliga alla chiusura gli esercizi commerciali nei giorni del 12 e 13 aprile (Pasqua e Lunedì in Albis) su tutto il territorio regionale.

<sup>28</sup> E. Ferro, Il modello lombardo un bluff. Napoli, invece, è responsabile, *Il Fatto Quotidiano*, 19 aprile 2020.

riapertura di inizio maggio. Anche il secondo mese d'emergenza si chiude con nuove disposizioni in tema di attività degli uffici pubblici e trasporto pubblico locale<sup>29</sup>, una nuova ordinanza che stabilisce misure ulteriormente restrittive delle attività consentite (n. 39 del 27 aprile) e un nuovo richiamo alla popolazione: «Se non ci sarà responsabilità da parte di tutti si tornerà alle misure restrittive»<sup>30</sup>.

La riluttanza a convergere verso la riapertura decisa dal governo si esprime a maggio con una ulteriore serie di ordinanze in aggiustamento incrementale, con al centro, ancora una volta, la mobilità sul territorio e in ingresso dalle altre regioni e dall'estero. Le ordinanze 41-53 si muovono, infatti, su un doppio binario di controllo dei comportamenti consentiti ai cittadini della regione e di allentamento delle misure in vista delle riaperture estive volte a contenere la crisi del settore del turismo, strategico per tutte le Regioni meridionali. In questa chiave si legge il percorso sequenziale, che vede il susseguirsi ravvicinato di dispositivi su entrambi i fronti nella prima metà del mese – con validità fino al 17 maggio – e una prima conclusione del processo tra il 17 e il 20 maggio, a valle di un passaggio teso governo-regione, sul tema dello spostamento tra regioni prima<sup>31</sup>, poi sulla data delle elezioni regionali e sull'assegnazione di un fondo di 240 milioni di rimborso Irpef in discussione dall'anno precedente. Il mese di maggio, ancora una volta, si chiude con un appello alla chiusura dei confini delle regioni a rischio e con una ordinanza ad alto impatto mediatico (n. 53 del 29 maggio) di controllo dei comportamenti dei cittadini della ragione, che stabilisce il divieto di asporto di bevande alcoliche dopo le 22 e divieto di consumo in luoghi pubblici dalle 22 alle 6 del mattino.

Si realizza così la transizione alla seconda fase, in cui la responsabilità politica è restituita al governo, mentre l'amministrazione tiene ferma la linea della tutela della popolazione regionale. Tra giugno e luglio, infatti, il numero di ordinanze si riduce considerevolmente e la direzione appare univocamente rivolta all'ottemperanza rispetto alle indicazioni nazionali<sup>32</sup>. L'ultima azione di estensione delle libertà acquisite in deroga alla gestione dell'emergenza viene stabilita con l'ordinanza del 6 agosto (n. 65), che

<sup>29</sup> A seguito del D.P.C.M. del 26 aprile, che stabilisce la fine del lockdown per il 4 di maggio.

<sup>30</sup> Napoli, la folla. sul lungomare Ira di De Luca, Corriere della Sera, 28 aprile 2020.

<sup>31</sup> Lorenzo Calò, Spostamenti tra Regioni, lo strappo di De Luca “non firmo l'accordo, Il Mattino, 18 maggio 2020.

<sup>32</sup> Con 5 ordinanze si stabilisce infatti: l'inclusione degli spostamenti verso i luoghi turistici e delle attività ricreative all'aperto prima – cinema, *drive in* e spettacoli – e poi anche quelle al chiuso – sale gioco e scommesse, discoteche e locali (ord. n. 54, 55, 56). Anche il ballo, vietato a giugno, viene consentito a luglio (ord. n. 59, 1 luglio), mentre resta in vigore l'obbligo di uso della mascherina in caso di contatto ravvicinato e il divieto di asporto di alcolici dopo le 22. Tutte disposizioni confermate fino al 31 luglio (ord. n. 59) e poi al 9 agosto (ord. n. 60).

conferma le regole per il trasporto pubblico e la possibilità di occupare il 100% dei posti disponibili sui collegamenti marittimi. Un'ultima boccata d'aria per i cittadini e la penultima per la stagione turistica. Fino alla stretta del 12 agosto (ord. n. 68), con cui il Presidente introduce, fino al 31 agosto, l'obbligo di autosegnalazione, l'obbligo di sottoporsi al tampone, oltre all'isolamento fiduciario domiciliare di 14 giorni<sup>33</sup> per tutti i cittadini residenti di rientro nella Regione. Con questa iniziativa, De Luca ha giocato d'anticipo rispetto al governo nazionale, realizzando il doppio obiettivo di mantenere ferma la barra del rigore e danneggiare al minimo i flussi turistici in ingresso, soprattutto dall'estero, lasciando al governo la responsabilità di intervenire con le successive disposizioni di chiusura<sup>34</sup>. In questa stessa chiave, a settembre la partita si gioca tutta intorno alla riapertura delle scuole e la regolamentazione dei rientri a lavoro, con due ordinanze (n. 70 e 71 di 8 e 9 settembre) in cui si indicano le misure cautelative in vista delle riaperture spostate a dopo la tornata elettorale.

L'emergenza pandemica diventa, così, il percorso lungo il quale far emergere l'incompletezza del sistema regionale, attraverso una narrazione – sul fronte istituzionale, oltre che su quello della comunicazione – antagonista rispetto al governo nazionale. In questo quadro, l'utilizzo dei confini e l'esercizio della sovranità all'interno di essi costituiscono l'affermazione di una prerogativa e una indicazione del supporto insufficiente – in termini di quadro istituzionale e risorse – da parte del governo nazionale alle Regioni, a partire dal delicato fronte della sicurezza, che si interseca con quello sanitario del controllo dei contagi.

L'interpretazione di De Luca della leadership di governo, che gli aveva già fatto valere il titolo di sindaco più amato di Italia secondo il *Governance Poll* di *Il Sole 24 Ore* e *Ipr Marketing* nel 2012<sup>35</sup>, ha avuto buon gioco anche nel corso del lockdown e nell'emergenza nella gestione del consenso nella regione. Secondo un sondaggio IPSOS pubblicato il 29 agosto, il consenso per l'operato dell'amministrazione regionale uscente raggiunge un livello molto alto in tutto lo spettro elettorale, con un giudizio positivo che varia dal 39% presso l'elettorato del M5s, del 48% in quello del centro-destra, per salire

<sup>33</sup> Disposizioni prolungate, poi, fino a metà settembre con l'ordinanza n. 69 del 31 agosto, che ha incluso i rientri dall'estero e quelli dalla Sardegna.

<sup>34</sup> Stabilita pochi giorni dopo, con l'ordinanza del Ministero della Salute del 17 agosto, che ha stabilito nuovamente la chiusura di discoteche, sale da ballo e locali assimilati, fino al 7 settembre, su tutto il territorio nazionale. Misura anticipata a livello regionale solo da Calabria e Basilicata.

<sup>35</sup> Come riportato dal *Sole24Ore* il 7 gennaio 2013 (<https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-01-07/fiducia-calo-terzi-sindaci-063756.shtml?uuid=AbFKssHH>) e dalla biografia del Presidente sul sito della Regione Campania (<http://www.regione.campania.it/regione/it/regione/presidente/vincenzo-de-luca>).



verso l'85% nell'elettorato di centro-sinistra. Incassando anche un 59% tra gli elettori di altre liste e il consenso di quasi la metà degli indecisi o potenziali non votanti, per un totale del 62% dei consensi generali presso la popolazione regionale. Un salto in avanti da quel 32% di consensi che gli era attribuito a gennaio, confermato dai risultati delle urne.

## 5. Una vittoria (personale) annunciata

A tre settimane dal voto il risultato appariva già chiaro. A fine agosto De Luca aveva superato il 50% dei consensi, con una previsione che lo collocava a oltre 20 punti dal principale contendente, il rappresentante del centro-destra Stefano Caldoro, e quasi 35 dalla candidata del M5s Valeria Ciarambino.

Il risultato personale del governatore uscente è stato indiscusso, con il 69,4% dei consensi espressi nelle urne. Una crescita di 28 punti percentuali rispetto al risultato della precedente competizione e di 26 rispetto a quelle del 2010, le prime contro Stefano Caldoro (Tab. 2.). Di contro, il secondo dato di particolare evidenza è stato il crollo elettorale del candidato del centro-destra, risultato di un declino esponenziale che lo ha portato dal 54,2% della prima elezione – vinta – nel 2010, al 38,3% nel 2015, fino al 19,2% nel 2020. Il tripolarismo non è intervenuto a ridurre il divario tra i primi due candidati, che ha superato il 50% delle preferenze espresse contro i quasi 3 punti di distanza del 2015, quando l'esordio del M5s in sede regionale aveva per la prima volta scardinato l'assetto bipolare, superando il 17% dei voti espressi. Nel 2020, infatti, il terzo polo del M5s si è fermato sotto il 10%, non confermando il trend di crescita – in linea con l'andamento nazionale – ma vedendo comunque ridotto il divario rispetto al secondo contendente.

*Tabella 2- Voti ai principali candidati delle maggiori coalizioni*

		2015	2020	
Nome		%	Nome	%
Candidato CD	Stefano Caldoro	38,3	Stefano Caldoro	19,2
Candidato CS	Vincenzo De Luca	41,1	Vincenzo De Luca	69,4
Candidato altra coalizione	Valeria Ciarambino	17,04	Valeria Ciarambino	9,9
Differenziale tra i primi due		2,8	50,2	

Fonte: <http://elezioni2020.regione.campania.it/>

Rispetto al 2015, inoltre, De Luca realizza un risultato inedito anche nella città di Napoli, dove raggiunge il 66,5% dei voti, contro il poco più del 35% della scorsa tornata elettorale, mentre Caldoro perde oltre venti punti in

quattro anni, dal 40 al 16%, passando al terzo posto dopo la Ciarambino. Nel capoluogo campano, il governatore è riuscito in una operazione di riposizionamento presso l'opinione pubblica inimmaginabile a inizio anno, favorita dalla gestione tutta regionale dell'emergenza. A rafforzare la posizione nel capoluogo ha giocato anche l'offuscamento dell'immagine del sindaco de Magistris, indebolita anche dall'annunciato tentativo a fine maggio di distensione a fini elettorali con il governatore uscente<sup>36</sup>, con il quale aveva sempre avuto un rapporto conflittuale.

L'affluenza alle urne ha contribuito solo in minima parte al risultato, con una crescita percentuale di pochi punti – nel 2020 si è recato alle urne il 55,5% dell'elettorato contro il 51,9% del 2015<sup>37</sup> (Tab. 3) – che ha probabilmente penalizzato il terzo polo dei Cinque Stelle, che ha registrato la maggiore confluenza nell'astensione. I numeri assoluti confermano la convergenza verso l'ex governatore, con oltre 1 milione e 700mila voti contro i 987mila del 2015, mentre per Caldoro e Ciarambino le preferenze si sono dimezzate, da 921 a 464mila per il primo e da 420 a 255mila per la seconda.

Per quanto riguarda il sistema partitico, le elezioni hanno riaperto la partita locale. Il Partito Democratico conserva la posizione di primo partito, ma perde quasi 3 punti percentuali rispetto al 2015 passando dal 19,4% al 16,9%. Una riduzione di consenso tutta a favore dell'*incumbent*, che, con la lista De Luca Presidente, totalizza il 13,3% dei voti, più di 8 punti in più della scorsa tornata elettorale. Come nel 2015, a penalizzare il Pd è intervenuta la dispersione dei voti all'interno dello schieramento con un numero ancora maggiore di liste a completare l'offerta. In primo luogo, c'è il risultato conseguito da Italia Viva, che ha portato a casa il suo piccolo baluardo campano con oltre il 7% sul territorio regionale, posizionandosi come quarta lista e terzo partito in Campania. Questo posizionamento è risultato ancora più forte alla luce della mancata conclusione dell'accordo con i Popolari di Ciriaco de Mita, che hanno ceduto il passo anche nella roccaforte avellinese del Sindaco di Nusco. Altre 11 liste hanno garantito il restante 32%. In testa Campania libera, che supera il 5%, con una crescita continua che la vedeva al 4,7 nel 2015 e al 2,5% nel 2010, cui seguono 8 nuove etichette e due presenti anche alle elezioni del 2015, il Partito Socialista Italiano con una piccola crescita dal 2,1 al 2,5% e Centro Democratico, che ha perso la specifica di Scelta Civica e guadagnato uno 0,5% di consensi.

---

<sup>36</sup> Come hanno confermato le immediate azioni mediatiche del Sindaco contro De Luca per le restrizioni alla vita notturna e contro il governo per il mancato supporto ai comuni del 25 e 26 maggio.

<sup>37</sup> Una crescita che ha riguardato tutte le province, con lo scarto minore, di poco più di un punto, nella provincia di Salerno. Seppure di diversi punti più bassa del 2010 quando raggiunse quasi il 63%.

*Tabella 3 - Consiglio regionale della Campania (2015-2020): percentuale votanti sul totale degli elettori; percentuale dei voti ottenuti dalle liste provinciali sul totale dei voti validi.*

	2020	2015
% Votanti	55,5	51,9
Elettori	4.996.921	4.965.599
Coalizione di centro sinistra		
Partito democratico (Pd)	16,9	19,4
De Luca presidente	13,3	4,9
Italia Viva	7,3	
Campania libera	5,1	4,7
Fare democratico - Popolari	4,4	
Noi Campani	4,3	
Liberaldemocratici – Moderati	3,6	
Centro democratico	3,2	
Centro democratico – Scelta civica		2,7
Unione di Centro		2,3
Partito socialista italiano	2,5	2,1
Più Campania in Europa	1,9	
Europa Verde – Demos Democrazia solidale	1,8	
Campania in rete		1,5
Davvero – Partito Animalista	1,4	
Davvero – Verdi		1,15
Per le persone e la comunità	1,1	
Democratici e Progressisti	1,1	
Partito Repubblicano Italiano – lega per l'Italia	0,2	
Italia dei valori		1,1
Coalizione di centro destra		
Forza Italia (nel 2010 Pdl**)	5,1	17,8
Caldoro Presidente		7,1
Ncd – Campania Popolare		5,8
Fratelli d'Italia –Alleanza Nazionale	5,9	5,4
Lega Salvini Campania	5,6	
Noi Sud		2,1
Popolari per l'Italia		0,7
Mai più la terra dei fuochi		0,2
Vittime della giustizia e del fisco		0,2
Popolo della libertà (Pdl)		

Unione di centro (Udc)	1,9	
Alleanza di Centro	0,2	
Identità Meridionale Macroregione Sud	0,1	
Altre liste		
Movimento 5 stelle	9,9	17,0
Potere al Popolo!	1,1	
Terra	1,1	
Terzo Polo	0,1	
Partito delle buone maniere	0,1	
Sinistra al lavoro		2,3
Mo! Lista Civica Campania		0,6

Fonte: <http://elezioni2020.regione.campania.it/>

In terza posizione si colloca la lista del M5s (9,9%), che conferma in Campania la battuta d'arresto, con un elettorato confluito in parte nell'astensione e in parte nelle liste di sinistra a supporto della candidatura di De Luca. Segnando una fase di declino del monopolio del voto di protesta, che la circostanza pandemica ha in parte sospeso e in parte dirottato verso il governatore uscente. Da una analisi dei flussi dell'Istituto Cattaneo, che ha confrontato i dati delle Europee del 2019 con le regionali del 2015, il 70-80% degli elettori del M5s dello scorso anno hanno scelto De Luca nella consultazione locale<sup>38</sup>. In linea con una tendenza riscontrata anche nelle altre regioni al voto, pur con numeri più contenuti.

Per quanto riguarda la coalizione di centro-destra, i dati più significativi sono tre: l'assenza della lista Caldoro Presidente, che nel 2015 aveva totalizzato oltre il 7% dei voti, il crollo di Forza Italia dal 17,8% al 5,1% e la presenza come primo e secondo partito della coalizione delle due liste che non avevano espresso la candidatura: Fratelli d'Italia con il 5,9% e Lega con il 5,6%. Per il partito di Salvini il risultato è stato deludente dopo il successo alle Europee – i voti sono passati, infatti, da 419.623 a 133.130 –, ma comunque importante, alla luce delle previsioni che davano entrambi i partiti in calo e la Lega al 3,3%<sup>39</sup> e dell'assorbimento dei temi caratterizzanti dei due principali partiti di opposizione – legati alla sicurezza, ai confini e alla protezione della popolazione – da parte del governatore uscente. Secondo la stessa analisi dell'Istituto Cattaneo, oltre il 60% degli elettori della Lega nelle ultime Europee hanno scelto De Luca in occasione delle regionali. La minima

<sup>38</sup> Analisi elettorali condotte da Moreno Mancosu, Costanza Tortù, Marco Valbruzzi, Federico Vegetti, Rinaldo Vignati, coordinato da Salvatore Vassallo. Fonte: Istituto Cattaneo (<https://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/03/2020-09-22-Flussi-Eur2019-Regionali.pdf>).

<sup>39</sup> Con un crollo dal 19,2%, riportato dal sondaggio IPSOS del 29 agosto.

tenuta della Lega si fonda anche sul declino di Forza Italia, i cui voti sono confluiti in parte nell'astensione – secondo il Cattaneo fino al 45% – in parte proprio nella lista di Salvini, dove il record di preferenze è stato totalizzato da due ex esponenti del partito di Berlusconi<sup>40</sup>.

In generale, si conferma, la capacità trainante del leader sulla coalizione. De Luca supera il suo schieramento di oltre centomila voti, aumentando la proporzione del proprio successo personale rispetto al 2015. Allo stesso modo, anche per gli altri schieramenti, l'indice di personalizzazione conferma l'importanza del voto al leader, che porta tutti i candidati a conservare il vantaggio rispetto alle liste a loro sostegno, già registrato nell'ultima tornata regionale (Tab. 4). Un risultato che ha facilitato la scelta di confermare 6 membri della giunta su 10<sup>41</sup> e le deleghe alla Sanità e ai Trasporti allo stesso De Luca.

Questo dato conferma l'importanza del voto personale e territoriale, che si riflette anche nella distribuzione dei voti di preferenza. Resta alta, infatti, la percentuale di elettori che decide di votare per almeno un candidato, con una concentrazione dei consensi su pochi "campioni di preferenze"<sup>42</sup>. Nel caso delle liste maggiori, in tutte le province i capilista raggiungono risultati personali molto importanti, che li vedono totalizzare, da soli, da quasi un quarto fino alla metà dei voti dell'intera lista di riferimento<sup>43</sup>. Un indicatore significativo della resistenza del voto personale e dell'importanza rivestita dalle leadership locali nel definire gli equilibri tra le forze politiche.

*Tabella 4 - Rapporto tra voto ai candidati alla presidenza e voto alle liste che lo sostengono*

Anno	2015		2020	
	Nome	%		%
Candidato CD	Stefano Caldoro	1	Stefano Caldoro	1
Candidato CS	Vincenzo de Luca	1,1	Vincenzo de Luca	1,1

<sup>40</sup> Gianpiero Zinzi (oltre 15mila a Caserta) e Severino Nappi (8501 a Napoli).

<sup>41</sup> Il vice-presidente Fulvio Bonavitacola, Ettore Cinque al Bilancio, Bruno Discepolo all'Urbanistica, Valeria Fascione alla Ricerca, Lucia Fortini alla Scuola, Antonio Marchiello alle Attività produttive. Tra i nuovi assessori, tre nomi provengono da una storia vicina al Pd – Mario Morcone, Armida Filippelli e Nicola Caputo – mentre Felice Casucci è riportato come in quota Mastella.

<sup>42</sup> Questa tendenza si conferma nelle elezioni regionali dal 2000 (De Luca 2001). L'alto ricorso delle preferenze nelle regioni meridionali, d'altra parte, si conferma anche nel caso di elezioni di ordine diverso come le europee del 2019 (De Luca, Fruncillo 2019).

<sup>43</sup> Un caso eccellente è quello di Mario Casillo, che sulla circoscrizione di Napoli ha superato le 43mila preferenze, su un totale del Pd di poco superiore alle 198mila.

Candidato altra coalizione	Valeria Ciarambino	1,1	Valeria Ciarambino	1,1
Candidato altra coalizione	Salvatore Vozza	1	Giuliano Granato	1,1
Candidato altra coalizione	Marco Esposito	1,2	Luca Saltalamacchia	1,1
Candidato altra coalizione			Sergio Angrisano	1,3
Candidato altra coalizione			Giuseppe Cirillo	1,9

La dimensione della vittoria della coalizione di centro-sinistra non si riflette in modo diretto nella rappresentanza in Consiglio, come effetto diretto della legge elettorale. Nel suo complesso, la coalizione allarga le proprie fila di un solo seggio, passando da 31 a 32, ottenendo quindi il 64% delle presenze in aula e una solida maggioranza, che aggiusta di poco al ribasso il risultato elettorale conseguito (Tab. 5.). Il centro-destra, di contro, perde solo due consiglieri fermandosi a 11, confermando una presenza del 22% in Consiglio, contro il 19,2% ottenuto ai seggi. Contrariamente a quanto accaduto nel 2015, quando il centro-destra aveva ottenuto il 40% alle urne e una rappresentanza in aula del 24%. Similmente, il M5s, conferma il numero di 7 della scorsa legislatura, occupando il 14% dell'aula, a fronte di quasi il 10% delle preferenze elettorali espresse. Tra le diverse liste, il Pd è quella che ha subito maggiormente la divisione in quote territoriali, che la legge stabilisce, e l'alto numero di liste presentate in coalizione, vedendo quasi dimezzata la sua rappresentanza in aula, dai 15 consiglieri del 2015 agli 8 della legislazione 2020, a fronte di una riduzione di tre punti del consenso ottenuto.

*Tabella. 5 - Consiglio regionale della Campania (2015-2020): numero dei seggi ottenuti dai partiti*

	2020	2015
Coalizione di centro sinistra		
Partito democratico (Pd)	8	15
De Luca presidente	6	4
Italia Viva	4	
Campania libera	2	3
Fare democratico - Popolari	2	
Noi Campani	2	
Liberaldemocratici – Moderati	2	

Centro democratico	2	
Centro democratico – Scelta civica		2
Unione di Centro		2
Partito socialista italiano	1	1
Più Campania in Europa	1	
Europa Verde – Demos Democrazia solidale	1	
Campania in rete		1
Davvero – Partito Animalista	1	
Davvero – Verdi		1
Italia dei valori		1
Coalizione di centro destra		
Forza Italia (nel 2010 Pdl**)	2	7
Caldoro Presidente		2
Ncd – Campania Popolare		1
Fratelli d'Italia –Alleanza Nazionale	4	2
Lega Salvini Campania	3	
Popolo della libertà (Pdl)		
Unione di centro (Udc)	1	
Altre liste		
Movimento 5 stelle	7	7

Fonte: <http://elezioni2020.regione.campania.it/>

## 6. Conclusioni

Le elezioni regionali in Campania hanno decretato lo stesso vincitore del 2015, a valle di una competizione congelata, nelle candidature come in altri aspetti sostanziali della politica locale, e un lungo processo elettorale dai tratti inediti. La lunga corsa del governatore ha messo in evidenza caratteristiche e nodi irrisolti della fase attuale, che possono essere definiti a partire dalle quattro dimensioni d'analisi scandite dai paragrafi di questo articolo.

In primo luogo, si è assistito ad una sostanziale tenuta del quadro istituzionale a fronte di una accresciuta frammentazione del sistema partitico regionale. La debolezza di partiti locali ha favorito la corsa solitaria del governatore, che ha avuto buon gioco nel gestire in autonomia la competizione, contro antagonisti mal sostenuti da schieramenti alla ricerca di un nome. Le candidature in recupero di Caldoro e Ciarambino, in replica esatta della competizione precedente, sono apparse assenti di fronte a una opinione pubblica in cerca di una leadership forte, capace di tenere le redini

dell'emergenza pandemica. Questo vuoto politico è stato arginato solo dalla capacità della legge elettorale di recuperare gli equilibri di governo, con maggioranza e opposizione ad occupare un numero di seggi tale da garantire l'effettività del dibattito d'aula. Ancor più importante per la legislatura in corso, in cui il Presidente può far valere il peso dell'investitura popolare.

In secondo luogo, De Luca ha occupato senza esitazione lo spazio della comunicazione dall'inizio dell'emergenza, costruendo nell'arco di pochi mesi una immagine che sintetizza vecchia e nuova personalizzazione, notabilato locale e leadership popolare, attraverso l'apertura ai canali nazionali della sua comunicazione territoriale. Con il personaggio dell'ormai governatore "sceriffo", la Campania ha visto il caso più significativo di viralizzazione nazionale della leadership locale, configurando i tratti di una fattispecie peculiare del principe digitale (Calise e Musella 2019), nuovo protagonista della scena politica contemporanea. Libero dai lacci della Severino e dal *negative campaigning* che aveva segnato la corsa del 2015, De Luca ha interpretato il ruolo del "social media president" regionale, con lo stile personale segnato dalla violazione continua del *politically correct*. La longevità del successo di questa operazione dipenderà dalla capacità di tenere insieme le fila della dimensione locale e nazionale, comunicativa e di governo.

In terzo luogo, la battaglia delle ordinanze ha definito un nuovo terreno della competizione, definito dal contesto straordinario della pandemia. Su questo piano, l'intervento continuo ha contribuito alla buona riuscita della strategia rivolta a definire lo spazio regionale come presidio della sicurezza della popolazione, attraverso una gestione efficace del tempo e della comunicazione. Sulla base delle "politiche dell'emergenza", De Luca ha rilanciato la promessa di una interpretazione radicale del governo regionale in chiave antagonista e di difesa territoriale, che gli ha consentito di fare il salto in avanti nel consenso rispetto alle elezioni del 2015.

Infine, la vittoria senza appello dell'ex-governatore ha confermato e rafforzato la torsione monocratica del sistema regionale e la debolezza dei partiti locali. Se nel 2015 De Luca era riuscito a diventare governatore "con o senza partito" (Musella e Reda 2015), nel 2020 ha tagliato il traguardo del successo popolare. Alla vittoria contro Caldoro si aggiunge anche il risultato, più inatteso, di aver superato in termini percentuali (anche se non nei valori assoluti<sup>44</sup>) il precedente di Antonio Bassolino, padre della stagione presidenziale di Comuni e Regioni italiane. La contemporanea vittoria delle preferenze chiude il cerchio di una continuità politica, in cui dimensione

---

<sup>44</sup> Con il 69,4% e 1.789.017, De Luca supera le percentuali di consenso ottenute da Bassolino nel 2000 e nel 2015 (54,1% e 61,6%), ma rispetto al numero assoluto di voti si colloca tra i due risultati, di 1.654.777 e 1.896.664 voti, anche alla luce del tasso di affluenza in calo.



personale e popolare coesistono nelle sempre più forti – e comunicative – leadership locali. Ai partiti spetta oggi la prossima mossa per recuperare il terreno, e il territorio.

## Bibliografia

- Bilancia, F. (2020). “Ragionando ‘a freddo’: gli effetti della crisi emergenziale sui rapporti istituzionali Stato-Regioni”, *Le Istituzioni del Federalismo*, Numero Speciale 2020, XLI, I sistemi multilivello alla prova dell'emergenza, pp. 29-38.
- Blumenthal, S. (1980). *The Permanent Campaign*, Boston: Beacon Press.
- Calise, M., Musella, F. (2019). *Il Principe Digitale*, Roma-Bari: Laterza.
- Carter, E., Donald, J., Squires, J. (1995). *Cultural remix: theories of politics and the popular*, London: Lawrence & Wishart.
- De Luca, R. (2001), “Il ritorno dei ‘campioni delle preferenze’ nelle elezioni regionali,” *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, 2, 227-248, doi: 10.1424/2890.
- De Luca, R., Fruncillo, D. (2019). “La lega ‘nazionale di Salvini alla conquista del meridione,  
*Quaderni dell'Osservatorio elettorale*”, 82, 49-84, doi.org/10.36253/qoe-8543.
- Di Cosio, G., Menegus, G. (2020). “L'emergenza Coronavirus tra Stato e Regioni: alla ricerca della leale collaborazione”, *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*, 1-2020, 183-190.
- Dobber, T., Metoui, N., Trilling, D., Helberger, N., de Vreese, C. (2020). “Do (Microtargeted) Deepfakes Have Real Effects on Political Attitudes?”, *The International Journal of Press/Politics*, 26:1, 1-23, doi.org/10.1177/1940161220944364.
- Fogliame, V. (2020). “Elezioni regionali in Campania 2020: quanto contano i leader”, *Rivista del Gruppo di Pisa*, 3, 111-119, ISSN 2039-8026
- Giordano, D. (2020). *De Luca. La comunicazione politica di Vincenzo De Luca, da sindaco a social star*, Cava de' Tirreni: AreaBlu Edizioni.
- Hansen, R. L., (2019). “Deep Fakes, Bots, and Siloed Justices: American Election Law in a Post-Truth World”, *UC Irvine School of Law Research Papers*, 36, <https://scholarship.law.slu.edu/lj/vol64/iss4/3>.
- Musella, F. (2019). ‘The Italian Governors from the Constitutional Reform to the Crisis of Regionalism’, in Mandak, F. (eds.), *Identity Crisis in Italy*, Budapest: Dialòg Campus, 37-50.

- Musella, F. (2011). 'Il premio di maggioranza nelle regioni italiane', in Tarli Barbieri, G. e Chiaramonte, A. (eds.), *Il premio di maggioranza. Origini, applicazioni e implicazioni di una «specialità» italiana*, Roma: Carocci, 161-182.
- Musella, F. (2010). 'Campania, il decennio del presidente', in Baldi, B. e Tronconi, F. *Le Elezioni Regionali del 2010. Politica nazionale, territorio e specificità locali*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, 191-202.
- Musella, F. (2009). *Governi monocratici. La svolta presidenziale nelle regioni italiane*, Bologna: Il Mulino.
- Musella, F., Reda V. (2015). 'Campania. Con o senza partito', in Bolgerini S. e Grimaldi, S. (eds.), *Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015*, Bologna: Istituto Carlo Cattaneo, 267-288.
- Paterson, T., Hanley, L. (2020). "Political warfare in the digital age: cyber subversion, information operations and 'deep fakes'", *Australian Journal of International Affairs*, 74: 4, 439-454, <https://doi.org/10.1080/10357718.2020.1734772>.
- Staiano, S. (2020). 'Né modello né sistema, la produzione del diritto al cospetto della pandemia', in Staiano, S. (eds.), *Nel Ventesimo Anno del Terzo Millennio. Sistemi politici, istituzioni economiche al cospetto della pandemia da covid-19*, Napoli: Editoriale Scientifica, 11-44.
- Staiano, S. (2016). *Lineamenti di Diritto Costituzionale della regione Campania*, Torino: Giappichelli.
- Troisi, M. (2016). 'La legge elettorale e il sistema dei partiti', in S. Staiano (eds), *Lineamenti di diritto costituzionale della Regione Campania*, Torino: Giappichelli, 89-134.
- Verzichelli, Luca (2012). Élite e carriere politiche dopo venti anni di «prospettiva federale», in Vandelli, L. (eds), *Il governo delle regioni: sistemi politici, amministrazioni, autonomie speciali*, Bologna: Il Mulino, 51-71.
- Wilson, A. (2016). 'Regional Presidents, Multi-Level Parties and Organisational Stratarchy: The Case of Italy', in Müller-Rommel, F. and Casal Bértoa, F. (eds), *Party Politics and Democracy in Europe. Essays in Honour of Peter Mair*, London and New York: Routledge, 65-79.

## Nota sull'autrice

Valentina Reda Università di Napoli Federico II, 0000-0002-8556-9057

è PhD in Scienza della Politica. I suoi interessi di ricerca principali si rivolgono all'analisi dell'opinione pubblica e ai suoi strumenti di rilevazione, con un focus sui metodi e

il loro uso politico. È membro dell'editorial board di IPSAPortal ([www.IPSAPortal.net](http://www.IPSAPortal.net)), il portale delle risorse per lo studio e la ricerca dell'International Association of Political Science ed è co-autore della rubrica ePolitics section della Rivista Italiana di Comunicazione Politica, ComPol. Valentina è attualmente responsabile del settore R&D e Internazionalizzazione presso Federica Web Learning ([www.Federica.eu](http://www.Federica.eu)), il Centro di Ateneo dedicato all'innovazione e alla sperimentazione della didattica multimediale dell'Università di Napoli Federico II. Le sue pubblicazioni includono il libro «I Sondaggi dei Presidenti. Governi e umore dell'opinione pubblica», editrice Bocconi, e il libro «Didattica Digitale. Chi, come e perché», Salerno Editore, come curatore e autore.

